

## La conferenza di Rimini

# Martelli: dobbiamo cambiare anche noi

### Craxi: «Col Pci sono diventato paziente...»

DAL NOSTRO INVIATO  
PASQUALE CASCELLA

RIMINI. «Se Achille Occhetto mi invita a parlare all'assemblea costituente io ci vado». Claudio Martelli ha da poco finito di parlare alla conferenza socialista e già offre una nuova disponibilità al dialogo. «Nulla - dice - deve essere lasciato inteso per superare l'ambiguità e l'incomprensione a sinistra». Nemmeno un anno fa, all'Ansaldo di Milano, accennò anche più timidamente a Martelli una ramanzina del segretario. Oggi, invece, riceve un sonoro «Bravo» Craxi gli stende la mano, la stringe forte, sorride compiaciuto. Martelli per nascondere l'emozione tira avanti. Il movimento martelliano è, all'improvviso, in sintonia con la governabilità craxiana? Certo, il numero due di palazzo Chigi continua a correre, con la preoccupazione di non fuoriuscire dai paletti fissati dal segretario nel percorso tra il congresso comunista di Bologna e questo appuntamento socialista di Rimini, ma proprio perché ha l'ambizione di fare da battistrada. E a Craxi, questa volta, tanta frenesia non dà fastidio più di tanto perché cominci a ad avvertire il rischio che la quota di potere che la Dc gli concede non basti più a compensare il logoramento di un quadro politico che vivacchia alla giornata.

Ecco, allora, il vicepresidente del Consiglio insistere: «Occhetto a Madrid ha detto che sarebbe bene intrecciare la ricerca programmatica del Psi con la costituzione in cui è impegnato il Pci. Per me questo significa portare anche la proposta dell'unità socialista dentro la costituente di Occhetto. Allora se mi invitano a parlare all'assemblea costituente io ci vado, per ripetere, tenendo conto dello stato di evoluzione dei nostri rapporti, che l'articolazione in più partiti non può impedire che vincoli ideali e convergenze su un programma d'azione uniscano una grande forza riformista. E se ci si unisce anche su quello che ho chiamato statuto europeo può anche essere possibile anticipare i tempi della partecipazione effettiva all'Internazionale socialista».

È il segretario? L'altra notte, tornando in albergo, si era affacciato al bar scoprendo un buon numero di dirigenti socialisti in scomposta allegria, e lì aveva freddati tutti con l'annuncio di un'altra agitazione, tutta politica: «Ne vedrete delle belle». Gli nelle conclusioni di oggi? Se la sta preparando tutto da solo, ma è difficile che scopra subito tutte le sue carte. Può accentuare la critica verso il governo, magari accennare a quelle «orme intermedie» discusse l'altro giorno con Gio-

Il vicepresidente del Consiglio accusa gli alleati dc e insiste nel chiedere un «chiarimento» sul governo. Gli interventi di Formica, Ruffolo, Tognoli, Del Turco. Continua il confronto ravvicinato a sinistra.

Martelli segue le orme di Craxi nel giudizio sul governo: non va, dice, e anche la sua richiesta di «chiarificazione» sembra un espediente per rinviare la rottura al momento più opportuno. Verso il Pci compie un'ulteriore apertura di credito, chiarisce che l'«unità socialista» può essere articolata in più partiti e dice che anche i socialisti devono cambiare. Altre voci confermano: il Psi punta a sinistra.

DAL NOSTRO INVIATO  
SERGIO CRISCUOLI

RIMINI. Sulla Dc è sceso il gelo, dopo trent'anni è cominciato il conto alla rovescia per uno storico divorzio. Al Pci viene ancora chiesto qualche «esame complementare», ma si riconosce che il suo cambiamento è irreversibile. E poi anche i socialisti vogliono trasformarsi, ammettono un po' sommessamente che non possono più dimenticare i deboli per corteggiare i ceti emergenti. Non parlano più di «riquilibrio elettorale» a sinistra, o ne parlano per dire che è meglio metterci una pietra sopra. Quanto all'«unità socialista», la proposta viene via via precisata con significati rassicuranti: nata quasi come una richiesta di capitolazione, ora si trasforma in un appuntamento da concordare. Certo, ci sono i «veterosocialisti» che frenano, figure anche diverse tra di loro come Intini, Acquaviva, De Michelis, ma le loro voci, ancorché autorevoli nel tempo del garofano, vengono coperte dal coro di chi vuole voltar pagina. La terza giornata della Conferenza programmatica socialista offre tutto questo, in una miscela appena scodellata, i cui ingredienti dovranno amalgamarsi, raffreddarsi, rivelare il

loro sapore più durevole. E, prima ancora, passare l'esame del capo: quali saranno le conclusioni di Craxi stamattina? «Finalmente», esclama Del Turco, «finalmente parliamo di un'Italia in carne ed ossa, che è anche quella che soffre». Il numero due della Cgil apprezza che nella relazione pronunciata giovedì da Craxi c'erano anche «la disoccupazione, il Mezzogiorno, il fisco». E rincara la dose sul versante politico: «La Dc si rifiuta di cambiare in quanto ogni mutamento introdurrebbe crisi e lacerazioni con un pezzo di interessi e consenso organizzato». Perciò l'alleanza con lo scudocrociato non ha più futuro. Una sentenza che viene ripetuta dalla tribuna in tutte le sale. Particolarmente piccante quella di Ruffolo: il pentapartito, dice, è «un condominio rissoso» che ha in comune soltanto «la pura gestione di interessi né riformisti né moderati ma semplicemente particolari», mentre «c'è un'aria di capitalismo selvaggio e insolente», tanto che «il mercato a dettare le regole alla politica: allora il mercato diventa un *souk* e la politica si degrada a mercato». Partico-



Claudio Martelli durante il suo intervento a Rimini

larmente leggera quella di Martelli, ingessato nel suo ruolo di vicepresidente del Consiglio: «Io non voglio polemizzare con l'onorevole Forlani, per il quale ho stima e rispetto, ma non sono affatto convinto che un estenuante ammorbidire, occultare, smussare i problemi e i contrasti sia sempre la cura migliore». Io non voglio polemizzare con l'onorevole Andreotti, né ho stima, rispetto la sua grande esperienza, ma non sempre sminuzzare i problemi, scansarli, rinviarli è la ricetta migliore... Come potrebbe sopravvivere la maggioranza nazionale senza realizzare il suo programma, continuando a litigare di fronte ai problemi del paese?». Drastica la previsione di Formica: «È la forza delle cose

che ci porterà a confliggere con il partito che ha rappresentato e rappresenta il cuore del conservatorismo: lo scotto politico, non più evitabile, diventa necessario». Dunque il Psi si volta a sinistra. «Il seme del dialogo è stato gettato, bisogna svilupparlo senza ritorni indietro», dice ancora Martelli, che aggiunge: «Le parole di Occhetto ci bastano purché divengano fatti, fatti come quelli che già sono intervenuti». «La mutazione del Pci è irreversibile», afferma Achilli. «È avvenuta - sostiene Formica - anche perché o soprattutto perché una forza di sinistra importante lo ha incalzato». E accanto a questo riconoscimento spunta, inaspettata, l'autocritica: «Peccheremmo di orgoglio e di presunzione - dice Martelli -

se dicessimo che noi socialisti non abbiamo nulla da cambiare». Tognoli apprezza l'evoluzione del programma socialista verso l'indicazione di una politica sociale che non dimentichi i problemi dei giovani, delle donne, degli anziani. Spini incita a «portare ulteriormente avanti il nuovo corso, costruendo il partito del moderno riformismo e del socialismo liberale»: è questa, aggiunge, «la vera risposta alla fase costitutiva del Pci ed insieme l'indicazione concreta del punto d'approdo dell'unità socialista».

Martelli è convinto che la sinistra italiana stia muovendo «i primi passi nel dialogo e nella ricomposizione», perché il Pci si è reso finalmente disponibile a discutere le due opzioni di fondo lanciate da Craxi: l'unità socialista, anche articolata - sottolinea - in più partiti, e però vincolata da comuni principi e da comuni riferimenti al socialismo democratico europeo; e la grande riforma delle istituzioni politiche. Come andare avanti? «Penso che per realizzare, attraverso le tappe e nelle forme possibili, l'unità socialista - afferma ancora Martelli - dobbiamo essere pronti a tutti i cambiamenti necessari, a un incontro fecondo tra il meglio della nostra esperienza di governo e il meglio dell'esperienza dell'opposizione democratica». Poi nel concreto, Ruffolo avverte: senza la «grande riforma» istituzionale «un'alternativa riformista è semplicemente impraticabile». Sono in molti a ripeterlo, è il cuore del problema.

La Malfa: il Pri finirà per cercare altre strade per il governo



«Bisogna che il governo agisca, se non vuole rendere pressoché inevitabile la ricerca da parte del Pri di qualcosa di diverso...». Giorgio La Malfa (nella foto) è tornato ieri, a Salerno - dove oggi si conclude la Festa dell'Edera - sull'incontro del camper avuto con Craxi a Rimini. «Forse non si potrà fare l'alternativa - dice - ma comunque il governo di centrosinistra non va più. Questa è la novità di questi giorni. Repubblicani e socialisti dicono alla Dc che il governo è inefficace e che dobbiamo pensare a qualcosa di diverso». «La Dc - conclude il leader repubblicano - deve preoccuparsi seriamente. Andreotti e Forlani avranno un bel problema davanti venerdì al vertice».

Spadolini: «Meditate, partiti, sulla repubblica presidenziale»

Giovanni Spadolini, presidente del Senato, ritiene che sull'ipotesi lanciata da Craxi, di una repubblica presidenziale, i partiti debbano «meditare di più». Spadolini ricorda che se ne parlò anche alla Costituente e che «eminenti rappresentanti della tradizione laica e riformista erano favorevoli». Ma poi, aggiunge Spadolini, intervistato dallo «Speciale Tg1», l'Italia si è sempre identificata con il sistema parlamentare.

Pli: le intese nel camper un gioco delle parti elettorale

Paolo Battistuzzi, capogruppo del Pli alla Camera, afferma che «la politica dei camper» non convince i liberali, perché «le sedi extraparlamentari poco si addicono all'attuale contingenza politica». Ma Battistuzzi ha una speranza: «Se gli incontri di questi giorni serviranno per portare all'interno della maggioranza un nuovo spirito di collaborazione e di confronto con il nuovo Pci, ben vengano. Ma se, come temiamo, fanno parte di quel vecchio gioco delle parti sempre presente prima di un'importante tornata elettorale, non potremo non esprimere serie preoccupazioni».

Napolitano: De Michelis falsifica le posizioni pci

Secca replica di Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra del Pci, alle affermazioni di Gianni De Michelis a proposito della posizione tenuta dai comunisti nel recente dibattito di politica estera alla Camera, e in particolare sulla appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica. De Michelis aveva affermato che si è trattato di «un passo indietro rispetto alle stesse acquisizioni di Berlinguer». Napolitano gli risponde: «I giudizi espressi a Rimini dal ministro De Michelis sull'atteggiamento tenuto dal Pci ignorano e falsificano le posizioni assunte da me e da Quercini e i contenuti della risoluzione da noi presentata».

Goria: «Faremo di tutto per far fallire l'alternativa»

L'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria, a proposito della possibilità di una «grande riforma» senza la Dc, afferma che, negli ultimi 15 anni, la coerenza non è stata la principale qualità di Bettino Craxi, con il quale, peraltro, ricorda di aver collaborato fattivamente. «Craxi ci spiega - dice Goria - che sta con la Dc perché non ne può fare a meno, ma che il suo obiettivo è di realizzare l'alternativa di sinistra: onestamente non possiamo stupirci ma per quello che ci riguarda cercheremo di impedirgli che riesca in questo suo disegno».

Baget Bozzo: Dc ormai esaurita. Gassman: la politica appartiene a tutti

«La Dc ha esaurito la sua possibile riserva di presidenti del Consiglio: lo ha sostenuto, a Rimini, l'eurodeputato socialista Gianni Baget Bozzo. «Abbiamo in questi giorni - afferma Baget Bozzo - un approccio lento a una crisi di governo... bisogna vedere se la strategia socialista comporta un nuovo governo Craxi, che mi sembra possibile, anche perché la Dc ha esaurito la sua riserva di possibili presidenti del Consiglio». Per Vittorio Gassman, invece, che fa parte dell'assemblea socialista, l'analisi della situazione politica è più semplice: «Il discorso di Craxi mi è sembrato molto chiaro e aperto, questa conferenza è un fatto importante».

MONICA LORENZI

## Il Pci nel camper? Andreotti ride

Andreotti che sorride di fronte all'incontro nel camper tra Craxi e la delegazione Pci. Martinazzoli che contesta: «Non possiamo essere gli sgatterati della situazione». Sbardella che torna a candidare Gava alla segreteria dc. Il disguido di Rimini semina preoccupazione nelle schiere scudocrociate. L'indice è sempre più puntato contro l'immobilismo di Forlani. E domani, allora, nella villa di Pomicino...

DAL NOSTRO INVIATO  
FEDERICO GEREMICCA

RIMINI. Nella quiete del suo studio romano, mentre la città si svuota per il week-end, Giulio Andreotti persevera proprio nel vizio che Claudio Martelli, a Rimini, gli ha rimproverato: «Io non voglio polemizzare con Andreotti... aveva detto il suo vice dalla tribuna della fiera - Ma non sempre sminuzzare i problemi, scansarli, rinviarli, è la ricetta migliore». Ebbene, come gli risponde, Andreotti? «Seato chi è a Rimini a godersi il sole... Io, per la verità, ho avuto tante cose da fare, e l'intervento di Martelli non l'ho letto ancora». Avrà letto i giornali, però: e come

commenta, allora, l'incontro tra Craxi, D'Alema e Veltroni nel camper della fiera? «Ah, il camper... Ride di gusto, Andreotti. Ma sminuzzare, rinvia e scansa anche qui. «Ne ripareremo, certo, non mancherà». Ma tra una polemica ammorbidita ed un problema scansato, nella Dc che da Roma osserva Rimini si vanno diffondendo due impalpabili paure: che il pesante battello scudocrociato stia rischiando la deriva, di fronte alla corrente che avvicina Pci e Psi; e che il primo effetto di questa deriva incomba già sull'imminente

tornata elettorale, con Craxi e Occhetto meno in guerra di prima e più uniti, anzi, nella critica alla Dc.

Leri Forlani, abbandonando per una volta i toni morbidi di sempre, ha lanciato verso Rimini una accusa ed un ammonimento: «Il Pci si trasforma, non si sa bene come ed in che cosa, ed ecco i soliti «aperturisti» che si affrettano a soccorrerlo, prefigurando la fine dell'attuale maggioranza e possibili alternative. Se i nuovi confronti a sinistra porteranno a diversi equilibri lo vedremo presto, e comunque lo decideranno gli elettori. Non credo che verrebbero premiati giri di valzer e manovre disinvoltate». Ma i toni duri di Forlani, più che a colpire il Psi, paiono elevati soprattutto a difesa della propria segreteria, oggetto di contestazioni crescenti per lo scarno dinamismo che la sta segnando. Perfino nel cartello andreottiano-doroteo, ormai, comincia a serpeggiare insolenza. Vittorio Sbardella, per esempio, luogotenente an-

dreottiano, intervistato da l'Espresso, ora indica esplicitamente in Antonio Gava l'uomo adatto per piazza del Gesù. Potrebbe essere un buon segretario? Lui risponde sicuro: «Certamente. Gava è un doroteo, e i dorotei hanno storicamente svolto una funzione importante. Non dimentichiamo che furono loro a gestire l'apertura a sinistra...». Nulla che segni ancora, naturalmente, la fine del tandem Andreotti-Forlani. E anzi, di fronte alle insistenti voci di un suo nascente asse con un pezzo della sinistra dc (Bodrato), Andreotti ad un suo collaboratore avrebbe confidato: «Siamo cattolici di vecchio stampo, io e Forlani, per apprezzare il protestante Bodrato». E però è indubbio che nella maggioranza che governa la Dc, crescano le preoccupazioni per la piega che sta prendendo il dialogo Dc-Psi e per l'assenza di reattività della segreteria. Domani sera, per esempio, nella villa di Pomicino, i capi andreottiano-dorotei (Andreotti, Gava, For-

lani, Scotti e lo stesso Pomicino) dovrebbero riunirsi per concordare una qualche iniziativa. Restar fermi mentre Craxi e Occhetto tornano a parlarsi, infatti, potrebbe essere - per la Dc - rischioso assai. E se Sandro Fontana, quasi a esorcizzare il pericolo, dice che «i democristiani devono essere grati a Craxi per aver portato i comunisti nel suo camper, così finirà la storia che tutto quel che è accaduto in Italia è frutto dell'incontro con Forlani, in quel camper, c'è chi è assai più preoccupato. Martinazzoli, per esempio. «Guardi, se vuol farmi parlare contro il segretario, non ne ho voglia. Io dico che la Dc, come noi della sinistra avevamo avvertito, ha un problema: quello di non essere il convitato di pietra in questa fase di movimento che si è aperta. E aggiungo che se c'è una cosa insopportabile, è l'idea che si debba essere gli sgatterati della situazione, e che il nostro compito sia solo quello di tenere in vita questo governo».

## Ugo Palmiro, il totalitario

MICHELE SERRA

Da diverso tempo non avevo più occasione di occuparmi di Ugo Palmiro Intini, uno dei minori pensatori della nostra epoca. Mi ero illuso, dunque, che la vita mi avesse riservato una sorta di promozione sul campo, destinandomi, come si dice, ad altri e più prestigiosi incarichi. Ma ecco che Intini, nella sua geremiade riminese contro i «cascami del totalitarismo comunista», dopo avere ribadito gli unici due concetti che è riuscito ad articolare in vita sua (la denuncia dei crimini di Togliatti, che per Ugo Palmiro, più che un leit-motiv, un vero tic nervoso; e l'idea che se fosse dipeso dai comunisti non avremmo ancora la televisione a colori), è riuscito ad elaborare un concetto nuovo e di inaudita potenza politica: è «Cuore», il giornale che immemorablemente dirige, la vera trincea del totalitarismo comunista.

Da sempre leader incontrastato dell'ala elettrodomestica del Psi, Intini ha perfettamente ragione quando accusa i comunisti di osteggiare la televisione a colori: personalmente, da quando esiste Sodano, nutro un'ostile diffidenza anche per la radio a valvole e per l'invenzione del telegrafo. Ha torto, invece, quando accusa «Cuore» di settarismo e intolleranza. Non sa, Ugo Palmiro, con quanta amorevole pazienza ogni settimana, redattori e collaboratori di «Cuore», veramente nauseati dal ripetitivo delirio dei socialisti, fanno di tutto per cambiare argomento. «I socialisti? Basta, per carità, non se ne può più. Cambiamo bersaglio. Anzi, cerchiamo di parlare bene, così almeno siamo originali». Si elaborano vignette di encomio per Craxi, di sostegno a Sodano, di apprezzamento

per Sandra Milo, di ammirazione per il senatore Fabbri (anch'egli appartenente all'ala elettrodomestica del Psi: funziona a pila). Tutto è pronto per la tipografia, quando arrivano le notizie fresche di giornata: Craxi che si dichiara pronto a qualsiasi soluzione politica, purché sia la sua; Sodano che presenta un serial sull'Aeronautica militare con accenti che parrebbero sguaiati perfino a un parà; per Sandra Milo basta la parola; per il senatore Fabbri, basta la faccia. Come si fa allora a lasciare la via vecchia per la nuova? La satira è uno specchio arbitrariamente deformante: ma rispetta solo ciò che la realtà propone con maggiore evidenza. Se davanti al nostro specchio transitano con frequenza micidiale molti tra gli esponenti di punta del Psi, non è colpa nostra. Fac-

ciamo solo il nostro dovere. Si chiedi, caro Ugo Palmiro, come mai, nel suo stesso partito, ci sono dirigenti importanti (pochi, ma ci sono: Del Turco, per esempio, Ruffolo, Formica) che pur essendo spesso in netto dissenso con i comunisti, non appaiono quasi mai su «Cuore». Esiste, ben oltre le idee e gli atti politici, la famosa questione dello stile. Che travalica di molto, lo so, la sua possibilità di comprensione, ma può aiutarla a capire meglio di ogni altra cosa perché lei è diventato, per l'intera satira, un'occasione di spasso assoluta: unica, mentre altri uomini politici riescono a tenersene fuori. Ma caro Intini, lei ha un brutto vizio: definisce totalitario chiunque non sia d'accordo con lei. Se totalitario fosse il contrario di Intini, mi potrebbe anche star bene. Ma sospetto fortemente che i due termini siano sinonimi.

Intervista a Ottaviano Del Turco sul documento dei sindacalisti socialisti

## «Unità sindacale, si può ripartire»

L'unità sindacale. Un obiettivo che torna «all'ordine del giorno». L'hanno sostenuto a Rimini i sindacalisti socialisti (di tutte e tre le confederazioni) in un documento. Dicono che sono cadute le ragioni ideologiche che portarono alla nascita di tre diverse organizzazioni dei lavoratori. Una proposta che farà discutere. Per capirla meglio abbiamo rivolto qualche domanda a Del Turco, numero due Cgil.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La metafora è abusatissima. Ma rende l'idea: «Possibile che resista ancora il muro di Berlino fra Cgil, Cisl e Uil?». Un altro colpo di piccone per buttare giù quella barriera - tanto per restare nei luoghi comuni - gliela danno i sindacalisti socialisti. Di tutte e tre le confederazioni: Del Turco (Cgil), Benvenuto (Uil), Caviglioli (Cisl). A Rimini hanno presentato un documento: il paragrafo più importante è quello che rilancia l'unità sindacale. Per i leader socialisti oggi si può ricominciare a di-

scutere di quell'obiettivo. È davvero così attuale? Lo chiediamo ad Ottaviano Del Turco, segretario aggiunto della Cgil.

«Credo che le ragioni ideologiche che 40 anni fa portarono alla nascita del pluralismo sindacale possano considerarsi superate. Io non sottovaluto affatto l'importanza di quei valori - chiamiamoli così - che spaccarono il mondo, anche il mondo del lavoro, nell'immediato dopoguerra. Quei valori furono così forti che hanno vanificato, penso

che sta avvenendo nella sinistra non può essere scisso da una riflessione sul ruolo, sul futuro del sindacato».

Fra quel che sta avvenendo nella sinistra - come dici tu - c'è anche il congresso del Pci di Bologna?

Non ho difficoltà a dire che a Bologna ho ascoltato cose interessanti, anche nuove, sul sindacato. Certo: non in tutti gli interventi. Ma nella relazione di Occhetto, per esempio, c'era il riconoscimento dell'autonomia, del ruolo autonomo del sindacato, che non mi sembra secondario. Il dibattito al congresso del Pci, l'elaborazione che stiamo facendo a Rimini ci dicono che è ora che il sindacato esprima una proposta all'intera cultura socialista del nostro paese.

Ma lo sai che la vostra proposta ha già trovato giudizi negativi (per esempio quella del vicesegretario della Cisl, D'Antoni: non mi piace

il metodo, non si parla di sindacato in casa del partito)?

Non mi sorprende. È normale che un'idea di questo genere possa trovare ostacoli, difficoltà. Penso anche resistenze.

Da come parlò sembra che tu abbia già chiaro come sarà il sindacato unitario di domani.

Io non ce l'ho chiaro. So solo cosa non vorrei che fosse. E penso che un sindacato unitario non dovrebbe essere un «alleato» dello schieramento di sinistra. È un problema che si pone anche nei paesi che hanno un solo partito socialdemocratico e dove l'alleanza partito-sindacato mostra la corda. In Italia poi questa idea sarebbe drammatica: significherebbe regalare al sindacalismo moderato interi settori del mondo del lavoro. E poi l'autonomia è davvero uno di quei valori sui quali è possibile ricostruire l'unità...